I. R. TEATRO ALLA SCALA

AZEMA DI GRANATA

MELODRAMMA TRAGICO

L' OMBRA

BALLO FANTASTICO

AZEMA DI GRANATA

OVVERO

GLI ABENCERAGI ED I ZEGRIDI

MELODRAMMA TRAGICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1846.

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, n. 2848.

AVVERTIMENTO

L' odio irreconciliabile che da lunga stagione nudrivasi fra le due famiglie di Sulemano e di Alamiro, capo quello degli Abenceragi e questo dei Zegridi, rinnovato spesso da novelle vicendevoli vendette, insuperabile barriera oppose ai celati amori di Azema, figlia di Sulemano, e di Almanzor, figlio di Alamiro. — Feroci e sanguinose contese animate dagli aderenti dei due partiti decisero del miserando fine degli amanti infelici. —

Sorpreso Almanzor in un colloquio con Azema, fu dal fratello di lei trafitto e tratto a morte. — Azema a tal novella colpita da sincope mortale perdette miseramente la vita, lasciando nel dolore il vecchio suo padre, che ben presto la seguì nella tomba: ed in preda ai più violenti rimorsi il feroce suo fratello Boadil.

Su questo fatto aggirasi l'azione, che viene raccomandata alla gentilezza del Pubblico.

PERSONAGGI	ATTORI
Sulemano, capo degli Abenceragi	sig. Rodas Agostino
Azema } suoi figli	sig.ª Scotta Emilia
Boadil } suoi figli	sig. Musich Eugenio
Almanzor, capo degli espulsi Zegridi	sig.ª Angri Elena
Omar, fidato di Boadil	sig. Lodi Giuseppe

Abenceragi e Zegridi - Damigelle e Popolo

Imani - Guerrieri arabi, ecc.

L' azione è in Granata e sue vicinanze, sul finire del 1400

Musica del Maestro sig. *Lauro Rossi.*

Le scene dell'opera e ballo d'architettura, sono inventate e dipinte dai signori Merlo Alessandro e Fontana Giovanni; quelle di paesaggio dal sig. Merlo suddetto.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giuseppe.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni.*

Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*

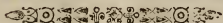
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore della musica
sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo,* socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.

Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno nell' Alhambra.

Al fragore delle trombe vedonsi uscire dall'Alhambra due Imani, scortati da varii guerrieri, che innalzano uno stendardo sul quale leggesi: *Morte ai Zegridi! Abenceragi, all'armi!* = indi partono. Il popolo si raccoglie, legge la scritta, indi prorompe a parti

I. All' armi! -
II. Oh feral tromba!
III. Orrendo grido!
I. All'armi!
TUTTI Qual gelo al cor ne piomba!
Ogni sperar svanì.
Noi sventurati! Oh! quanto
Ne resta e pianto - e lutto!
Fatal discordia... ah! tutto...
Miseri! ne rapì.
I. Ma ciò non accada!
II. Gridiam... pace!
III. Pace!
I. Sì, pera l'audace
Che guerra sol brama!
TUTTI Se pace reclama,
Granata l'avrà.
Al capo supremo
Si corra, si vada:
Rimanga dall'ire,
Deponga la spada;
Mercede ne assenta,
Ne accordi pietà.

SCENA II.

SULEMANO, seguito dagli Imani, che formano il suo consiglio, e da varj Abenceragi, presentasi al popolo. — Più tardi BOADIL ed OMAR alla testa di numeroso drappello di Guerrieri Arabi. —

Sul. Amici! e a che risuona
Voce di tema e affanno?
E di voi stessi a danno
Congiura il vostro cor?
Oh! qual viltade! Oh! rieda
L'ardire usato; e in fronte
Eterne sian le impronte
Del bellico valor.

I. Viltà non è....

II. Viltade!

I. Langue Granata!

II. Omai
Ombra neppur le resta
Del prisco suo splendor.

Sul. Ma - a patti rei...

Coro Si ceda!

Sul. Io stesso... io... lo potrei?

Coro Sia pace omai!....

Sul. Dovrei
D'onta macchiarmi? - Ah!... sia!
Io cedo alfin. - (odesi fragorosa marcia onde il popolo s'agita e si sgomenta).
Che ascolto!

Coro Suono fatal!

Sul. Raccolto
Forte drappel, lo adduce
Boadil il prode...

Coro Il Duce
L'armi deponga e a sola pace intento....
(in questo compariscono BOADIL ed OMAR già preceduti dai guerrieri. Udendo Boadil il decreto del popolo si arresta ed esclama:)

Boa. Pace!... Deponga l'armi!... È il ver che sento?
Voi, che fulmini di guerra,
Affrontaste ogni cimento,

Pronunziate - un vile accento,
Albergate - un reo timor?
Rieda l'oste, e qui fra i tetti
Che distrusse il suo furor,
La sua strage qui s'affretti,
Qui s'immoli il traditor.

CORO Ma funesta è la tenzone
Se Almanzorre all'oste è guida!

BOA. Egli è un empio, un vil Zegrida:
Del mio sangue è il distruttor.

CORO Dunque?

BOA. All'armi! alla vendetta!
Me seguite!

SUL. *ed* OMAR All'armi! al campo! (Omar innalza lo stendardo lasciato dagli Abenceragi)

BOA. Di quei brandi al vivo lampo
Ceda ogn'arme, ogni valor.

SUL. *ed* OMAR Se un eroe vi guida in campo....
Chi resiste al suo valor?

BOA. Ah! s'oda lo squillo - di tromba funesta!
Il nostro vessillo - si sventoli altero!
Di gioja foriero - è sorto già il dì.

SUL. *e* OMAR Vittoria, oppur morte! - Il ciel ne invochiamo!
Il voto del forte - il Nume già udì.

BOA. SUL. *ed* OMAR Di bella vittoria - il solo pensiere,
Ah! tutta già in estasi - quest'alma rapì.

CORO Tu dissipa il turbine, - celeste potere!
E ai voti propizio - rispondi così. - (tutti si allontanano).

SCENA III.

AZEMA sola.

Vincesti alfin! la tua ferocia è paga!
Esulta pur, fratello! Ahi crudo! il tuo
Cieco furore in nuove angosce immerge
L'amato genitor.... da me divide
L'anima mia... la tua germana uccide!
Almanzor!. Ah! ti perdo! .. Almen potessi
L'estrema volta rivederti! Ah! mentre
Mille spade a te volge il reo livore,
Ti giura Azema il più costante ardore. -

Amarti, e nel martoro
Fido serbarti il cor,
È il barbaro ristoro
Che a me concede amor!
Pensando al tuo periglio
Palpita l'alma e freme!
Mancar di vita insieme
Dal cielo implora ognor.
Ma il ciel non ode - i miei lamenti...
Ma il fato gode - de' miei tormenti....
Del fato io provo - la crudeltà!
Qual cor sensibile - a tanto affanno
Pietosa lagrima - niegar potrà? - (si ritira).

SCENA IV.

OMAR introduce ALMANZOR sotto l'assisa di semplice guerriero.

OMAR Fino a che d'Almanzor io rechi il foglio
A Suleman, qui rimaner ti puoi. - (parte)
ALM. Indegna è la viltade a cui discendo;
Ma d'Azema l'amor me la consiglia,
Me la consiglia il disperato affetto
Che per lei nutre il cor. - Ove egli ceda
A' voti miei, fia che risplenda intorno
L'iride d'una pace a ognun diletta;
Ov' ei ricusi... ah! qual destin ne aspetta!
All'idea che un giorno Azema
Venir possa a me rapita,
Sento, oimè!... che la mia vita
Infelice ognor sarà.
Queste dunque son le gioie,
Ch'io sperai da tanto amore? -
Sopportare il suo dolore,
No, quest'anima non sa.
Pur se di guerra il turbine
Si vegga oggi scoppiar,
Un tanto ben quest'anima
Più non potrà sperar.
Ah! ma no; chè un puro affetto
Troverà mercede ancora;

E colei che m'innamora
Contrastare a ognun saprò.
Nell'ebrezza del contento
Si dilegui il mio sgomento;
Chè alle smanie del mio petto,
Il piacer seguir vedrò.

SCENA V.

AZEMA e detto.

Aze. (Cruda, fatale, estrema
È l'angoscia ch'io provo!... Oh! che mai veggio!
Un Zegrida!.. a che viene?
Ah! se di lui che adoro
Dirmi potesse!.. Ei gemer sembra... e sembra
Che parlarmi pur voglia. -)
Favellarmi vuoi tu?... Sospiri? È forse
Novella infausta che recar mi dêi?..
T'agiti?.. fremi? a che?.. parla... chi sei? -
Alm. Anima mia!.. ravvisami!.. (scoprendosele)
Aze. Cielo!. Almanzor!. che veggo!
A che venisti?
Alm. Estinguere
Un dubbio orrendo io chieggo....
Se m'ami ancor... conoscere...
Se a me fedel tu sei...
Se degli affetti miei
Vivo è il pensiero in te.
Aze. Deh! per pietà!.. deh! frenati....
Qui il tuo periglio è certo! -
Odiata è qui l'infamia
Onde ti sei coperto....
È il nome tuo d'obbrobrio...
Nome esecrato egli è.
Alm. Capo di genti barbare
Oggi son fatto... è vero! -
Ma chi m'indusse a correre

Questo fatal sentiero....
Non fu tuo padre?...

AZE. Ahi, misera!

ALM. Il tuo fratel non fu?

AZE. Deh! per pietade affrenati!..
Cessa... non dir di più.

ALM. Seguimi adunque e tempera
Il mio destin crudele.

AZE. Seguirti?... Ah! non pretenderlo...(spaventata)

ALM. Se tu mi sei fedele,
Se m'ami ancor... deh!..seguimi...
(come per volerla afferrare)

AZE. Barbaro!.. e insisti ancor? (fuggendolo, ed assumendo un contegno dignitoso, sicchè Almanzor rimane interdetto; quindi riavvicinandosi prorompono entrambi).

ALM.	*a* 2	AZE.
Non sa frenar quest'anima		Non sa frenar quest'anima
La fiamma a cui si accese:		La fiamma a cui si accese:
Per te nell'urna gelida		Per te nell'urna gelida
D'amor avvamperà.		D'amor avvamperà;
Deh! vieni... e teco un'estasi		Ma non mi far colpevole,
La vita mia sarà. -		E il ciel ne assisterà. -

AZE. (dopo aver guardato per un istante Almanzor che dolente s'è allontanato da lei).
Almanzor... se il cor ti adora,
Lo sa il ciel... tu stesso il sai;
Ma... ch'io fugga!.. Ah! no, giammai
Fia compito un tanto orror.

ALM. Dunque vuoi, crudel!.. ch'io mora?

AZE. Vivi... ah!.. vivi al nostro amor.
Per me vivi, e per me frena
Le tue smanie, il tuo tormento.
Forse il ciel la nostra pena
Fia che cangi in bel contento;
Forse un'alba men funesta
Splenderà pel nostro amor.
Idol mio! la speme è questa
Che mi tiene in vita ancor.

ALM. Il mio cor a morte anela,
Se per sempre a lui sei tolta. -

Rio pensiero in me si cela....
Scoppia l' ira in petto accolta...
È di morte la parola
Che mi suona dentro al cor...
Ah! calmar, calmar tu sola
Puoi l'estremo mio dolor.

AZE. Alcun giunge!.. (allontanandosi)
ALM. (supplichevole) Azema!..
AZE. Addio!
ALM. Nè un amplesso!..
AZE. Ah! sì, ben mio! (correndo nelle sue braccia)
a 2 In sì orribile momento
A spezzar mi sento - il cor. - (Azema parte rapidamente)

SCENA VI.

ALMANZOR, SULEMANO, ed OMAR.

ALM.»Sulemano si avanza!
»Deh! tu seconda, o ciel!.. la mia speranza! (si copre il volto)
SUL. » Riedi al tuo campo. Fino ad ora invano
»Dal tuo duce si offrìo
»Pace insidiosa, e il termine già scorse
»Che a trattato novel reclude il varco;
»Ma se de' torti suoi conosce il peso,
»Se a giusti patti egli discende, anch'io,
»Fraterno sangue a risparmiar, sospendo
»L'uso dell'armi e il messaggero attendo. -
ALM.»(Quanto mi costi, Azema! -) (parte)
OMAR » Ei freme! -
SUL. » Or tosto
»Sappian gli amici miei, sappia Granata,
»Che a me dinante giungerà fra poco
»L'ostile ambasciador; che amicalmente
»Lo accoglierò; che sacro
»Fia delle genti il dritto! -
OMAR » Il cenno adempio! (parte)
SUL. »Ah! se al voto comun risponde il cielo
»Del feral nembo fia disperso il velo! - (parte)

SCENA VII.

Sala nell' Alhamhra.

Guerrieri, Abenceragi e Popolo; indi BOADIL ed OMAR a suo tempo. SULEMANO seguito dal consiglio degli Imani e dalle guardie. -

CORO Della vendetta al dritto
Ceda il privato affetto;
Nè fia pietà l'oggetto
Che opprima il nostro onor!
Lungi le usate insidie
Di lusinghieri accenti!
Ma Suleman rammenti
L'oltraggio e il traditor.

BOA. D'invitti eroi degni nepoti! ai sensi
Di nobil alma io vi ravviso! Ancora
Del valor prisco, ai Zegridi tremendo,
Spento il germe non è. - Troppo ne avanza,
Se nel sentier dell'armi
Ne resta onore o morte;
Vita che val, se d'onta è al prode, al forte?

CORO Vien Suleman.

SUL. S'inoltri
L'atteso messaggier. (alcune guardie partono)

BOA. (Leggo in quel ciglio
Il conflitto dell'alma).

OMAR A te si affida
La nostra sorte.

BOA. A te, de' tuoi devoti
E sostegno e difesa.

SCENA VIII.

ALMANZOR e detti.

OMAR Che mai veggo!

SUL. *e* BOA. Almanzor!

CORO Che!

ALM. Qual sorpresa?

Vengo a voi, non d' armi cinto;
Spoglio il cor dell' odio antico;
Sol me guida un genio amico
Aure liete a respirar.

SUL. (Egli stesso!)

BOA. (Che ardimento!)

CORO (Tanta audacia!)

OMAR (Il credo appena!)

BOA. (Sollevar le chiome io sento!
L' ira in sen chi può frenar?)

ALM. (Come l' alma in tal momento
Mi sta in petto a palpitar!)

SUL. (Pace! figlio!... in tal momento
Chi di voi potrò serbar?)

OMAR *e* CORO (Egli tace!... Oh! come è lento
Quell' audace - a fulminar. -)

SUL. L' incarco esponi. -

ALM. Echeggi
Grido di pace; è questo
Il comun voto: ah! pari
Risponda il vostro!

BOA. (Io fremo!)

SUL. Ed a qual prezzo?

ALM. Ascolta.
Ritorni alle sue mura
La mia famiglia; onori,
Agi rapiti, tutto
A lei si renda; e dome
Le ultrici furie ostili,
Di bella pace al nome
Ogni alma esulterà. -

BOA. OMAR *e* CORO (Oh ardir, ch' egual non ha! -)

BOA. (Lo soffre il padre?)

SUL. E quale
Pegno di stabil pace
Da un labbro ognor mendace
Potrà sperarsi?

ALM. Azema
A me sia sposa; e allora...

SUL. Azema!

CORO Oh insidia!

BOA. Ah!... mora
Chi tanto osò sperar. - (per avventarsi ad Alm. con un pugnale nudato)

ALM. Inerme io sono! (freddamente e senza apporre nessuna difesa).

SCENA XI.

AZEMA seguita da varie damigelle e da varie donne del popolo.

AZE. (frapponendosi al fratello) Arrestati!...
D'onta non ti macchiar.

TUTTI Incerta, smarrita,
Sorpresa quest'alma,
Di pace, di calma
Più speme non ha.

AZE. Padre mio!... fratello!... amici!...
Per pietà! m'udite....

BOA. Parti!

SUL. A che vieni?

BOA. E qui?

AZE. A recarti
Delle meste genitrici
I sospiri, i lai dolenti...
Quanti miseri infelici
L'aere assordan di lamenti!...
Egri vegli, afflitte spose
Già di pianto han molle il ciglio...
E il consorte, il padre, il figlio
Sol reclamano da te.

SUL. Ma che far, se del Zegrida
Sono ardite le pretese?

BOA. M'odi, e fremi!... A tante offese
Nuovo eccesso aggiunse...

AZE. E che?...

BOA. La tua man, gli affetti chiese
D'un'Azema!

AZE. (Ah!)

BOA. Il vile!

AZE. (Oimè!)

ALM. Vil non sono! invoco il cielo
Testimon della mia fè.
SUL., BOA., D'invocar ti è vano il cielo,
OMAR *e* CORO Se già nota è la tua fè.
AZE. (Ah! squarciato è il denso velo!
Che sarà di lui, di me!)
DONNE (Altro nembo addensa il cielo!
Ah! più speme omai non v'è!)
BOA. Vanne! - M'attendi al campo....
Ti sfido a mortal guerra....
Di questo acciaro al lampo;
Empio! dovrai tremar!
ALM. Verrò!... la sfida accetto....
Onte soffrir non soglio;
Vedrai se tanto orgoglio
Sa il valor mio domar.
SUL. Esci da queste mura!
Da tanti oltraggi.... ah! cessa.
La mia canizie istessa
Giungesti a provocar
AZE. Ah! no.... fermate ... udite..
Versate il sangue mio!
Se tanto è in voi desio,
Vibrate in me l'acciar.
BOA. Ti scosta!
ALM. Azema!
BOA. Indegno!
ALM. *ed* AZE. Pietà di noi!
SUL. *e* BOA. Non sento!
OMAR *e* CORO All'armi!
ALM. *ed* AZE. (Oh! qual momento!)
OMAR *e* CORO È colpa l'indugiar! -
ALM. AZE. (Sì barbaro tormento
e DONNE Chi mai può tollerar!)
GLI ALTRI All'armi!... al gran cimento! -
Corriamo a trionfar! -

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto Primo.

BOADIL seco guidando AZEMA.

Boa. Segui i miei passi.
Aze. E torvo il guardo intorno
A che volgi, fratello? a che mi traggi
Sospettoso e guardingo?
Boa. » A render calmo
»O straziato all' estremo
»L' agitato mio spirto.
Aze. » Ah! ne minaccia
»Forse nuova sciagura?
Boa. » È lunge il padre:
Alta cagion mi spinge
A favellarti, o Azema. - Al ver si schiuda
Il tuo labbro... lo impongo! assai tremenda
Fia la tua sorte se mentisci.
Aze. Il sai:
Menzogna abborro - « E che? la tua germana
»Sì mal ravvisi, ingiusto! e la confondi
»Coll' anime più vili?
Boa. Ebben... rispondi.
Almanzor....
Aze. (Qual nome!)
Boa. Aspira...
Già il sapesti... alla tua mano...
Dì: tu l' ami?..
Aze. (Oimè!)
Boa. (Sospira!...
Essa è rea! -) Mal tenti, e invano,
Di celarmi il tuo pallor.
Aze. Come amarlo?...
Boa. Il ver!
Aze. Lontano....
E proscritto.... il vidi appena
Nell' Alhambra.

BOA. Azema! (minaccioso)
AZE. (Oh pena!)
Al paterno fato estremo
Tace in seno ogni altro amor.
BOA. No... di te... d'Azema io temo...
Temo il debole suo cor.
Del tuo Zegrida il padre...
Sovvienti di quel dì...
Dal grembo della madre
Fanciulli ne rapì...
La genitrice istessa
Chiusa in prigione orrenda,
Ove da fame oppressa
La misera perì...
Dimmi... obbliar tu puoi,
Che sulla fredda spoglia
L'autor de' giorni tuoi
Vendetta domandò?
E allor vendetta, o morte
Il labbro tuo giurò!
AZE. Cessa... fratello... ah cessa!...
Di rammentar quel dì,
In cui da fame oppressa
La madre mia perì!
Sculta in pensier m'è sempre
Quell'atra oscura vôlta,
Ove mirai sepolta
Chi vita a me donò.
Ove sul corpo inulto,
Fra il pianto ed il singulto,
All'empio un odio eterno
Il labbro mio giurò.
Ma dal tuo ferro esangue
Cadde il minor germano...
E di un nemico il sangue
Il giuro cancellò.
BOA. Ah! questo dir ti accusa!
D'amor sei preda!...
AZE. Ah! no...
BOA. Se così fosse... (all'arte!)
Compiangerti dovrei...

Chè d' Almanzor... ah! sappilo...
Fur tronchi i giorni rei
Da questa mano....

AZE. Ah! barbaro!
Saziati!... alfin sei pago...
Io... sì... l'amava... in seno
La sua diletta imago,
Dagli anni miei più teneri
Funesto amor scolpì!

BOA. Ti colsi al laccio, o perfida!
Egli ancor vive...

AZE. Oh sorte!

BOA. Tu stessa la sua morte
Hai pronunciata...

AZE. Ah!.. fermati!
Di me... di lui... pietà! -

BOA. Ei morrà di morte atroce,
Lunga, lenta, infame, orrenda;
Nè una mano, nè una voce
Sorgerà che lo difenda...
E per te, donna esecrata,
Dal rimorso lacerata,
Non avrà nè il ciel, nè il suolo
Una stilla, un frutto solo;
Fin del pianto inaridita
La sorgente a te sarà.

AZE. Ah! se me veder non vuoi
Fredda, esangue a' piedi tuoi:
Deh! risparmia la sua vita,
Di lui solo abbi pietà. -
La mia sorte è omai compita:
Io morrò se lui morrà. - (partono)

SCENA II.

SULEMANO ed OMAR.

SUL. Mi narri il ver?

OMAR Mentir non soglio. -

SUL. Azema
Affetto alberga in sen pel suo nemico?
Io raccapriccio!

OMAR» Al campo
»Pria di tornar, in Alahor s' avvenne:
»Almanzor il credette uno de' suoi,
»Gli porse un foglio onde ad Azema...

SUL. Oh! taci...
E il foglio?...

OMAR Eccolo... leggi! - (consegnandogli il foglio che Sulemano scorre rapidamente)

SUL. Padre infelice! e a tanto duol tu reggi? -
Essa l' ama... orrendo il vero
Al mio sguardo è omai palese!
Per recondito sentiero,
All' infida che lo accese,
Quando annotti, il traditore
Cautamente muoverà...
Reca il foglio... e il mio rossore
Cela a tutti per pietà. - (Omar parte)
Ma quell' empio che mi sfida,
Non invan m' avrà oltraggiato:
Mentre al fato ei si confida,
Di pugnal cada svenato. -
Mai confuso col suo sangue
Il mio sangue non sarà.
Se a' miei piè nol veggo esangue,
Pace il cor più non avrà. - (s'allontana)

SCENA III.

Luogo solitario e scosceso poco stante da Granata.

Alcuni Zegridi scendono dal monte, altri escono da una caverna, altri lasciano il bosco ove tenevansi celati, ecc., poi ALMANZOR.

I. Nè Almanzor fu visto ancora!

II. In sè stesso ei fu fidente.

I. D' una speme ei s'avvalora
Che gli niega il ciel fremente.

II. Di quei vili Abenceragi
Forse vittima ei cadè.

TUTTI Ma giuriam di vendicarlo,
Se vien notte e qui non è. -
S' unisca il giuro al fremito
Dei tempestosi venti! —

Sul vil lanciate, o folgori,
I vostri fuochi ardenti,
Sul vil che ardisse accogliere
Pietade alcuna in cor.
Spargasi intorno, ah! spargasi
Dell' ire nostre il grido.
Odasi il suon ripeterne
Per ogni strano lido;
E sia fragor di fulmine
Per chi ci vuol domati...
Di mille nembi irati
Pareggi lo stridor.
L' odano gli empi e sclamino:
Sciagura a noi! sciagura!
Brandiscan l' armi, e gloria
Quindi ne avrem sicura.
Qual d' un torrente irrompere
Veggiam l' onda furente
Tal sull' odiata gente
Piombi chi fermo ha il cor.
Morte! vendetta! infamia!
Suoni il Zegrida allor. - (mentre stanno per allontanarsi s' avvisano di Alm. che scende dalla montagna)

Ma riede il nostro duce! - Ebben... che rechi?

Alm. Dolente a voi ritorno. È spenta, o amici,
Ogni speme di pace. Odio il più fiero
Nudre l' Abencerage... e fermo, e altero
Ricusa i patti, e ne richiama all' armi.

Coro Oh pertinacia!

Alm. La crudel contesa
Per sempre a dileguar, chiesi mia sposa
Azema, in pegno d' amistà. Qual' onda
Che in procelloso mar rincalza il flutto,
Rabbia si accrebbe all' ira... ah!... in quel momento
Che fui maggior di me troppo rammento!
Azema a me volgea
Le languide pupille;
E tutte m' esprimea
Le pene del suo cor.

Quel tenero suo sguardo
Quanto mi disse allor!

CORO Sì, nel cimento
L' oste cadrà.
Qual polve al vento
Si sperderà!

ALM. Ma i vostri figli,
Le amate spose,
Da' crudi artigli
D'insidie ascose,
Chi salverà?

CORO Con noi cadranno
Se il fato irato
Ne opprimerà.

ALM. Dunque?..

CORO Al cimento! -
La via ne addita!
Peso è la vita
Nella viltà!

ALM. Da noi punita
L'onta sarà.
Se trovar non deve scampo
La mia pena, il mio sperar:
Volerem d' onor sul campo
I nemici a debellar.
Ah! il pensier di che m' avvampo
Deh! venite a secondar.

CORO Sì; voliam d' onor sul campo
I nemici a debellar. (tutti partono)

SCENA IV.

Cortile dei Leoni nell' Alhambra. È notte.

AZEMA, poi BOADIL, indi ALMANZOR.

AZE. Asconda il denso vel di notte orrenda
L'angoscia mia crudel! L'estremo addio,
In questo dubbio loco, a che mi chiedi
Dolce amor mio?.. L'insidia e l'arte
Tu di Boadil non sai!.. » Presaga è l'alma

»Di crudo evento; e ad ogni lieve suono,
»D'un traditor paventa il cor oppresso! -
Ma... mi sembra... Almanzor? -

BOA. No! - Non è desso! -

AZE. Me sventurata!

BOA. Il favellar sagace
A te sia legge, o trema.

AZE. Deh! per pietà!

BOA. Tutto mi è noto, indegna!
A te già guida un contumace affetto
L'odiato Almanzor...

AZE. Me sola accusa....
Io lo richiesi.

BOA. Ebben, tergine il pianto,
Or che l'empio suo padre al suol trafitto
Spira l'anima rea...

AZE. »Come!

BOA. »Da miei sorpreso,
»Perì, mentre in Granata il piè traeva
»Da remoto sentier...

AZE. »Barbaro!

ALM. (chiamandola da lunge) Azema? -

BOA. Ei vien!

AZE. Che tenti?

BOA. Udrò celato....

AZE. E ancora
Sazio non sei del sangue sparso? Io fremo!

BOA. Manca alla mia vendetta il colpo estremo. (si allontana per gli archi del cortile, mentre Almanzor viene per altra parte)

ALM. Azema! Amata Azema! (prima dentro, poi uscendo)

AZE. (Aita, o stelle!)

ALM. Sian grazie al cielo! Io ti riveggo, e posso
Libero favellarti.... Immenso amore,
Inestinguibil fiamma, a te compagna
Fa la mia sorte....

AZE. (Ah! se sapessi!)

ALM. In breve
Qui cautamente il passo
Inoltreranno i miei... Vieni... ti salva
Dal periglio fatal!

AZE. (Che ascolto!)
ALM. Il veglio
Mio genitor ci attende... oscuro varco
A lui ne guiderà....
AZE. (Figlio infelice!)
ALM. Ma - perchè taci, o Azema?
Tanto perplessa a che?
AZE. Fuggi.... mi lascia! -
ALM. Lasciarti! e dir lo puoi?
AZE. Qual cruda ambascia! -
ALM. Deh! cedi a chi t'adora!
Amor per me tel chieda!
E se non vuoi ch' io mora,
Vieni... non indugiar.
AZE. Ah! mentre morte rapida
Arma l'adunco artiglio,
Potrei nel suo periglio
Il padre abbandonar?
ALM. Salvo dall'ira ostile
Saprò serbarlo io stesso....
AZE. Del fallo mio l'eccesso
Di vita il priverà. -
ALM. Ma corrono rapidi,
O cara, i momenti...
T'affretta! deh! seguimi!
AZE. Oh atroci tormenti! (nell'ultima agitazione)
ALM. Esposto alle insidie.
Mio padre ne attende...
Se mai sguardo vigile,
Lo scorge, il sorprende!..
Oimè!.. questa immagine
Già m'empie d'orror.
AZE. (E come resistere
A tanto dolor?)
ALM. Fra gli ultimi aneliti
Spietata ti chiama...
Già cade tua vittima
Chi lieta ti brama...
Ah! padre... lo sento!..
Ei muore per te! -

AZE. Ah sì! ch'egli è spento!
ALM. È spento?.. ah! che dici?
AZE. Crudeli nemici....
Boadil... il sorprese...
Al varco lo attese...
Ei cadde per me.
ALM. Oh rabbia! Oh furore!
Dov'è il traditore?
L'iniquo dov'è?
AZE. Ti calma!
ALM. E lo chiedi?
Non senti!.. non vedi
Che son disperato? (odesi lontano tumulto)
AZE. Oimè! qual fragor.
VOCI DI DENTRO Si colga all'aguato
Il vile, l'indegno!
Quel petto sia segno
Al nostro furor.
AZE. Oh ciel! non v'è scampo!
ALM. Ah! d'ira già avvampo!
AZE. Deh! fuggi...
ALM. Da forte
Almeno morrò.
AZE. Son tutti alle porte...
Salvarti chi può? (Alm. si allontana da Aze. e quando sta per uscire si rivolge, ed esclama con dolore)
ALM. Addio per sempre!
AZE. Addio!
a 2 Mai più ci rivedremo!
»Ah! salvati, ben mio!
Ecco il momento estremo
Che il nostro cor divide,
E spegne un fido ardor!
E qual dolor uccide,
Se reggo in vita ancor? (Almanzor snuda la spada e parte, Azema correndo qual forsennata per la scena si avviene in suo padre)

SCENA ULTIMA

SULEIMANO con séguito di guerrieri, damigelle, ecc. poi BOADIL accompagnato da' suoi Abenceragi e dal popolo.

SUL. Ove ten fuggi? Ove ti celi, indegna?
AZE. Misera! il genitor!
SUL. Di tanto eccesso
Tu capace! tu rea!
AZE. Morir mi lascia
Nel mio crudel tormento,
O pietade m' assenti! Io te lo prego
Col cuore infranto, al mio tesor sovvieni...
Da morte il salva... ah!.. l' ira tua si freni.
Deh! per me non far che sorga
Trista in ciel la nuova aurora. -
Dove un padre al sen mi scorga
Di colui che l' alma adora,
Ogni gioja della vita
Il mio cor goder potrà.
Questa speme ah! fa compita....
Abbi alfin di me pietà.
SUL. Taci... taci... alcun s' appressa.
CORO È Boadil!
AZE. (Oh! in qual momento!)
CORO La ferocia ha in volto impressa!
SUL. E Almanzor?.. (con affannosa premura)
BOA. È per me spento! (gettando ai piedi di Azema il pugnale)
AZE. Spento!.. Spento!!.. Ah! quel pugnale
Mi dia morte... (si precipita per raccogliere il pugnale, ma vedendolo intriso di sangue dà addietro inorridita ed è come presa da repentina sincope mortale).
Ah!... manca il piè.
Io lo veggo al suolo esangue... (delirante)
Della morte ha il gel sul volto...
E pregar.... parlar lo ascolto
Di perdono, e di mercè.
SUL. La sua mente oppressa langue....
Ciel... pietà di lei, di me.
AZE. Vedilo, o padre, ah vedilo!
Siccome il ciel m'addita.

Ei mi sorride, e supplice
Sul suo sentier m' invita...
Ah! se il mio cor più vivere
Senza il suo cor non sa,
La morte in tanto spasimo
Supremo ben sarà.

SUL. Vedi l' afflitta... ah! vedila (a Boa.)
Siccome soffre e pena. -
Vieni e l' accento parlale
Ch' ogni dolor affrena...
Un refrigerio, un balsamo
Trovar in te potrà...
Ben è crudel, se arrendersi
Quell' alma tua non sa.

BOA. Qual mai può aver la misera
Dal mio dolor conforto?
Essa ha l' afflitto spirito
Nel suo tesoro assorto,
Nè può giovarle il piangere,
La vana mia pietà.
Il suo Zegrida aggiungere
Or lieta appien potrà.

CORO Oh qual mi scende all' anima
Orribile sgomento!
Un gel di morte scorrere
Per ogni fibra io sento!
Tratta è a soffrir la misera:
Speme per lei non v' ha.
Oh! quanto... oimè! quell' angelo,
Quanto soffrir dovrà!

AZE. Padre... deh! padre... appressati...
SUL. Figlia!...
AZE. Mi reggi... oimè!
Che strazio!..
SUL. Azema!..
CORO Ahi misera!
AZE. Io moro... (languendo nelle braccia di Sul.)
TUTTI (alzando le mani al cielo e cadendo in ginocchio)
Ah! Più non è.

FINE

L' OMBRA

BALLO FANTASTICO IN DUE PARTI E QUATTRO SCENE

DI

FILIPPO TAGLIONI

AVVERTIMENTO

Chiamato nuovamente all'onore di prestare l' opera sua a questo colto e rispettabile Pubblico, si lusinga il Compositore che vorrà esso accogliere il suo lavoro con quella cortese benevolenza di cui è sempre prodigo chi sa vantare un animo generoso e gentile.

Nella fiducia adunque che gli verranno condonate le mende nelle quali avesse potuto incorrere involontariamente, il Compositore raccomanda sè stesso e l'opera sua all' indulgenza del Pubblico.

PERSONAGGI	ATTORI
Il duca GAETANO	sig. CATTE EFFISIO
La duchessa EUDOSSIA, sua figlia	sig.ª WUTHIER MARGHERITA
Il principe LOREDANO, signore della Corte	sig. CAREY GUSTAVO
L' OMBRA, (la contessa ANGELA)	sig.ª TAGLIONI MARIA
IL RE DEI GENJ, protettore dell' Ombra	sig. GRIMOLDI GIUS.

Signori e Dame della Corte -
Pagi - Ufficiali e Guardia nobile -
Seguito del principe Loredano -
Magistrati del Ducato - Soldati, ecc. ecc.
Geni - Ninfe - Najadi del seguito del re de' Genii
Contadine addette al giard.no ducale.

La scena è in un principato d' Italia.

La Musica venne espressamente composta
dal sig. LUIGI VIVIANI.

BALLERINI.

Compositore del Ballo, Sig. Filippo Taglioni

Primi Ballerini francesi

Signora MARIA TAGLIONI.

Signore: Carlotta Galletti Rosati - Adele Monplaisir - Carolina Vente

Signori: Gustavo Carey - Ippolito Monplaisir

Prime Ballerine allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Wuthier Margherita, allieva emerita - Fuoco M. A.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Santalicante Raffaela - Bagnoli Quattri Carolina
Costantini Caterina - De Scalzi Nina

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Paladini A.
Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro
Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo
Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia
Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi
Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F.
Gallinotti Carlo - Marzagora Cesare

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa
Gaja Luigia - Viganò Giulia - Pratesi Luigia - Monti Luigia
Bellini Enrichetta
Strom Eugenia - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau Luigia.

I. R. Scuola di Ballo.

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.a Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Fuoco M. Angela
Bertuzzi Amalia - Bertani Ester - Tommasini Angela
Citerio Carolina - Marra Paride - Scotti Maria
Thierry Celestina - Negri Angela - Monti Emilia - Sai Carolina
Donzelli Giulia - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide
Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena
Molinari Angela - Damiani Orsola
Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Grimoldi Giuseppina
Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Croce Ferdinando - Vismara Cesare - Corbetta P.
Simonetta Giacomo - Bellini Luigi - Cabrini Carlo

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

PARTE PRIMA

Gabinetto nel Palazzo Ducale.

All' alzarsi della tela il principe Loredano, abbandonato sopra un sofà, sembra immerso ne' più tristi pensieri volgendo gli occhi verso un ritratto ch' egli fa scoprire da uno de' suoi paggi. — Questo rappresenta una giovine donna (la contessa Angela) elegantemente vestita, recando in una mano un mazzetto di fiori d' arancio. — Uno dei paggi che lo circondano vedendolo tanto abbattuto, s' affretta a prevenirne la giovane duchessa, che accorre seguìta dalle sue damigelle; ma vedendo scoperto il ritratto, non dubita altrimenti del motivo della di lui tristezza; e senza por mente al suo abbattimento, accostasi al principe con dolcezza; e co' suoi vezzi lo rianima a quell' amore ch' egli risente per lei, in onta alla ricordanza del suo primo affetto. Loredano si arrende alle seduzioni della duchessa, che fa ricoprire da una sua damigella il ritratto, e cerca di totalmente distruggere la sua tristezza. Ma non appena il principe si abbandona alla gioja di essere con Eudossia, l'ombra della contessa Angela si disegna e scorre leggermente lungo una parete del gabinetto. — L' ombra, visibile soltanto al principe Loredano, si arresta un istante a guardarlo con dolore, come volesse rimproverarlo di lasciarsi sedurre da colei che fu cagione della sua morte. —

Vedendo il principe quell' ombra diafana disegnarsi sulla parete, si slancia verso di lei, ma tutto in un momento dileguasi. — Sorpresa la duchessa di questa subita agitazione, corre ad esso, ordina ad un paggio di recar tosto un filtro per calmarlo, e cerca con sollecita cura di tranquillarlo, e conoscere il motivo di questo suo nuovo abbattimento. — Egli rassicura la duchessa adducendo un mal essere generale. — In questo mentre l' ombra si è sollevata da terra, tende la mano verso la tazza che il principe si reca alle labbra, e si allontana oltre ogni dire contenta. Non appena egli ha bevuto, lo si vede a poco a poco, in onta a tutti gli sforzi ch' egli fa per vincere la forza del sonno che lo domina, addormirsi profondamente.

Inquieta la duchessa per questo sonno improvviso, si allontana seguita dalle sue damigelle, assegnando due paggi a guardia del principe, ed ordinando loro di prevenirla al suo svegliarsi. — I paggi quivi rimasti, dopo essersi assicurati ch'egli riposa; si siedono, e finiscono coll' addormentarsi anch' essi. Una perfetta tranquillità regna per qualche momento nel gabinetto; ma ad un tratto la parete del fondo si rischiara, ed appariscono i sogni che occupano la mente di Loredano.

SOGNO

La scena rappresenta un gabinetto nel palazzo della contessa Angela.

La contessa Angela, circondata da varie damigelle, termina la sua toletta nuziale innanzi ad uno specchio. Una di quelle annuncia alla sua padrona il giovine principe Loredano, che giunge elegantemente abbigliato: vedendo la sua fidanzata, la complimenta sul gusto squisito della sua leggiadra toletta, ed entrambi esprimono la loro felicità dovendo bentosto essere uniti per sempre. Ad un tratto annunciasi un paggio del duca, che viene per di lui cenno ad invitare il principe, perchè voglia rendersi sollecitamente a palazzo. Questo non preveduto invito turba per un istante la loro gioja; ma la speranza di rivedersi ben presto per non più abbandonarsi, è di calma ad entrambi. Il principe segue il paggio del duca; e la contessa Angela, salutandolo amorosamente, rientra ne' suoi appartamenti.

Galleria nel Palazzo Ducale che trovasi in tutta la sua larghezza divisa da un coltrinaggio, dietro il quale è il rimanente della galleria.

La giovane duchessa Eudossia arriva contemplando amorosamente l' effigie del suo amante. — Ella è sorpresa da suo padre che arriva. — Il Duca la stringe fra le sue braccia e le annuncia di aver deciso di unirla al giovane principe Loredano, aggiungendo d'essere venuto espressamente da lei, affine di conoscere se questo suo divisamento le sia gradito. — Eudossia, al colmo

della contentezza, in luogo di rispondergli, mostra a suo padre il ritratto del principe che al suo giungere essa aveva nascosto. — Ciò vedendo il duca mostrarsi soddisfatto di aver indovinato i sentimenti del di lei cuore, e le annunzia che il principe non può tardare a raggiungerli, mentre fece chiedere premurosamente di lui. Vorrebbe rimanersi la giovane duchessa, ma il duca le fa osservare che conveniente non le sarebbe il procedere di tal maniera, ed assistere al loro abboccamento. — Eudossia si ritira ripromettendosi però di spiar tutto dietro il coltrinaggio della galleria. —

Il principe Loredano viene introdotto dal paggio che fu spedito ad invitarlo: il duca con amorevolezza gli muove incontro e gli dice:

— Principe, a voi è riservato il più grande favore al quale un suddito possa pretendere.

Il principe, oltremodo confuso, inchinasi e mostra la sua intera devozione alla persona del suo sovrano.

— Io non ho eredi, prosegue il duca, ed io vi ho scelto per tenermene luogo.

Loredano sempre più confuso esprime di non meritare un così alto favore.

— Ciò non è tutto: ed aggiungo alla scelta fatta la mano di mia figlia.

— Di vostra figlia!... oimè!.. io ben vi diceva che degno non mi conosceva di tanto onore, poichè io sono fidanzato alla contessa Angela, che deve esser mia moglie in quest' oggi medesimo.

Eudossia, che dal suo nascondiglio ha tutto udito, presa da subito dispetto e da sdegno, sembra che le forze l' abbandonino e mal possa reggersi in piedi.

— Fidanzato ad un' altra? esprime sdegnosamente il duca... senza il mio consenso?

Estrema è la sua indignazione; e più il principe cerca scusarsi, più il duca lo minaccia del suo risentimento; tanto più ch' egli ha veduto sua figlia.

Assorto Loredano nel suo dolore non vede e non ode nulla di quanto gli avviene intorno. Il duca, terribilmente offeso nel suo amor proprio dal rifiuto del principe, non pensa che a vendicarsi; e movendo verso sua figlia le promette ch' ella sarà maritata al principe. — Ella

vorrebbe sapere come ciò potrà avvenire, ma il duca, dietro la sua nuova risoluzione, fa ritirare sua figlia, e fingendo una calma perfetta richiama a lui lo sventurato principe; e

— Figliuol mio, gli dice: io aveva in te riposta la speranza della mia vecchiezza, la felicità di mia figlia!.. come non puoi tu rispondere a tanta confidenza?

Il principe protesta di nuovo ch'egli è fidanzato alla contessa, che il suo cuore più non gli appartiene, e che l'onore gli fa un dovere di non mancare a' suoi impegni. —

Reprimendo sempre più la sua rabbia, il duca soggiunge:

— Ebbene, amico mio, poichè il cielo non ha permesso ch'io possa nominarti mio figlio, dimentico il mio dolore per risovvenirmi dell'affezione ch'io nutro per te... e voglio essere ancora l'amico tuo. Io stesso voglio unire la tua alla mano della contessa Angela nel mio palazzo: ed io spargerò su di entrambi il favore che riserbato m'aveva a te solo.

Conoscendo il principe il carattere fermo del duca, non sa darsi ragione di un così subito cangiamento; ma quello ha così bene dissimulato la sua indignazione, che il principe non si avvede dell'inganno, e gli si abbandona con intera fidanza. Ordina il duca ad un paggio d'andar sollecitamente a tutto disporre nella galleria per celebrare il matrimonio del principe Loredano con la contessa Angela. — Oltre ogni credere felice il principe, per la lieta ventura ch'egli antivede, si fa sollecito a congedarsi dal Duca, ed affrettarsi ad annunciare alla sua diletta la loro prossima unione confermata dal duca. -

Desolata la giovane duchessa corre a gettarsi fra le braccia di suo padre, il quale studiasi di consolarla: promettendole che l'ingiuria ch'essi hanno ricevuta col rifiuto di Loredano sarà terribilmente punita:... Egli si fa recare da un paggio un superbo mazzo di fiori di arancio, ch'egli aveva preventivamente ordinato: si toglie dal seno una piccola ampolla contenente un sottile veleno, del quale egli asperge il mazzo: e fa intendere a sua figlia che quello sarà il presente di nozze riserbato

alla sposa; quindi s'allontana con lei affine di disporsi per la festa. Una musica fragorosa annuncia il cominciarsi della solennità ordinata dal duca: il coltrinaggio si schiude e lascia vedere tutta la galleria riccamente adornata. —

Sfilano le guardie del duca; arrivano i signori e le dame, il principe Loredano, conducendo la contessa Angela sua fidanzata, giungono preceduti da tutto il loro seguito; il duca finalmente in gran costume s'avanza con la propria figlia, preceduto e seguito dai paggi, dalla sua guardia nobile, e va ad occupare il suo seggio. —

I fidanzati rendono omaggio al duca ed alla duchessa: il Duca felicita entrambi, e li colma d'onori. Il principe e la contessa ricevono queste prove di benevoglienza con le dimostrazioni del più profondo rispetto. —

La festa comincia: la contessa Angela offre alla duchessa i più bei fiori che tutte le sue damigelle hanno recato con esse; in iscambio, dietro un ordine del duca, un paggio presenta sopra un cuscino il superbo mazzetto di fiori d'arancio, che il duca prende e rimette a sua figlia.

Eudossia discende dal suo seggio e presenta il mazzo alla contessa che con riconoscenza riceve, premendoselo al cuore, formando mille posé graziose, e respirandone il soave, ma fatale profumo.

Il duca e sua figlia ne seguono tutti i movimenti felicitandosi che la loro vendetta sarà compita.

Non appena la contessa Angela ha odorato il mazzo di fiori, che un pallore di morte copre il suo volto. La sua danza comincia ad indebolirsi; ogni suo movimento sembra paralizzarsi: ed in onta a' suoi vani sforzi ella cade morta al suolo.

Ciascuno al primo istante si affaccenda intorno alla contessa; ma ogni cura torna vana. Ella è caduta per non rialzarsi più mai. — Il Re dei Genii comparisce al fondo della galleria e stende la sua mano verso l'estinta.

Il duca e sua figlia che sono stati dei primi a porgerle soccorso, celano a stento la loro gioja; ma tutto in un momento la folla dà indietro spaventata, vedendo

l'ombra della contessa Angela rialzarsi... e quest' ombra, senza muoversi, scorre verso il Re de' Genj che a sè l'appella.

Tutti fuggono spaventati, il principe Loredano è condotto altrove da' suoi amici nella più grande disperazione. Ogni visione sparisce, ed il gabinetto ritorna nella sua prima tranquillità.

Il principe Loredano, in preda alla più violenta agitazione, si risveglia d'un tratto furente, disperato sotto l'influenza di un sogno così orribile: egli si trova solo in mezzo del gabinetto: il suo slancio convulsivo e precipitato, ha risvegliato i due paggi che si alzano spaventati, e corrono a prevenire la duchessa.

Il principe, dopo di aver guardato all'intorno, onde convincersi che le scene di cui fu testimonio non furono realmente che l'effetto d'un sogno, è raggiunto dalla duchessa che si presenta a lui raggiante di bellezza. —

In vederla, egli fa un movimento d'indignazione, e va per uscire; ma Eudossia lo arresta e con dolcezza gli chiede perchè si scosti in quella guisa da lei nel momento della loro felicità. Ella desidera conoscere la causa di questo cangiamento a suo riguardo; lo colma di carezze, e lo interroga, e lo supplica di raccontarle le sue pene.

Loredano si fa tristo, ma ella lo sollecita con modi così seducenti, che lo determina finalmente a confessarle il motivo della sua freddezza. Facendo uno sforzo sopra lui stesso, il principe le racconta il sogno avuto e che ha turbata la sua mente, avendo egli veduto il duca suo padre ed ella stessa, essere i complici della perdita ch' egli ha fatto della contessa Angela.

Le prime parole del principe giunsero a turbare la serenità della duchessa; ma essendosi subitamente rimessa dalla sua agitazione, unisce alla dissimulazione più raffinata, la più seducente civetteria; e gli esprime scherzosa ad un tempo ed affettuosa:

— E come! un cavaliere tanto vegliante e tanto compito quale voi siete, può dare credenza ad un sogno?... e specialmente poi dopo le tante prove che aveste dell' amor mio?

Confuso il principe per la sua debolezza, e nel punto ch' egli sta per abbandonarsi alla malía delle di lei carezze, l' ombra si disegna nuovamente sulla parete chiamandolo ad essa, e Loredano, vedendola, dimentica tutto e corre sulle sue tracce.

Spaventata la duchessa di così brusca partenza, nulla avendo veduto, temendo per lui, lo fa seguìre dai paggi, uscendo ella stessa per rintracciarlo.

PARTE SECONDA

La scena rappresenta un elegante giardino nel palazzo ducale, che vedesi in fondo.

L' ombra d' un volo rapido traversa il giardino seguìta dal giovane principe, che la supplica d' arrestarsi; ma quella sparisce. — I paggi ch' ebbero l' ordine di seguirlo, giungono troppo tardi, di modo che ne hanno perduta la traccia. — La duchessa Eudossia, inquieta sempre della partenza precipitata del principe, giunge con le sue dame: vedendo i paggi domanda loro nuove del principe. Ma udendo come essi ne abbiano smarrite le tracce, ordina di muoverne in cerca e di venirla a prevenire, non appena essi l' abbiano ritrovato; ciò che viene dai paggi eseguito, allontanandosi per sentieri diversi.

La duchessa e le sue dame si occupano a varii lavori mentre alcune contadine, ottenutone il consenso, la rallegrano colle loro danze. -- Uno dei paggi viene sollecitamente a prevenirla che il principe è diretto a quella parte: la duchessa oltremodo contenta ordina che nessuna abbandoni il suo posto. — Il principe, preoccupato dell'ombra, ch'egli non ha potuto raggiungere, non si è avvisto d'esser pervenuto fra tanta gente, che l' osservano con curiosità, ed in un silenzio profondo. — Arrivato quasi in vicinanza della duchessa, ella sta per abbandonare il suo mulinello e lasciargli libero il sentiero; ma il movimento ch' ella fa toglie dalla sua apatìa il principe estremamente sorpreso di trovarsi, senza saperlo, circondato da tante dame; egli muove per allontanarsi, ma la duchessa lo ha prevenuto arrestandolo.

La giovine duchessa gli rimprovera dolcemente di fuggir sempre il suo amore; e ponendo in opera tutte le sue attrattive, termina, assistita dagli astanti, col soggiogarlo. — Il principe comincia a lasciarsi vincere da quelle seduzioni, tanto più ch'egli non può dubitare altrimenti d'aver perduto sempre la sua cara Angela... Ma.... oimè!... in onta a tutto ciò.... la sua felicità è per sempre perduta. — Pure egli non può essere sconoscente all'amore ed alle prevenzioni che ad ogni momento ad esso testimonia la bella Eudossia malgrado la sua freddezza per lei. — Tanto la duchessa, quanto le dame, hanno ripreso il loro travaglio, e le villanelle, per ordine della loro signora, riprendono le danze; ma tutte le volte che il principe vuol avvicinarsi alla duchessa, affine di testimoniarle la sua riconoscenza per qualche gentilezza ad esso praticata, l'ombra trovasi sempre sui suoi passi e lo stoglie dal suo pensiero.

Il principe, avendo côlta una rosa, sta per offrirla alla duchessa, quando l'ombra salita sulla ruota del mulinello della duchessa, che gira sempre, gliela invola fuggendo. — Non avendola questa volta veduta il principe cerca la rosa credendo di averla lasciata cadere.

La duchessa, felice per essere vicina all'oggetto dell'amor suo, s'abbandona al diletto della danza, alla quale il principe finisce per prender parte, ciò che mette al colmo la gioia della duchessa.

L'arrivo del duca circondato dai paggi, e preceduto dalla sua guardia nobile, interrompe questa scena: egli viene ad annunziare a sua figlia che in quel giorno medesimo ha destinato di annodarla al principe, ed esser quindi mestieri di pensare alla sua toletta. — Il principe Loredano, che dopo il suo sogno, non aveva veduto altrimenti il duca, fa sì che la sua presenza ris veglia ora in suo cuore le tristi ricordanze del passato; per cui non sa nascondere, e non può frenare alla sua vista un subito movimento di ribrezzo. La duchessa, essendosi avveduta di questa emozione, corre a lui, esprimendogli, con quel tenero accento che tanto le è famigliare, di non più ritardare la sua buona ventura. — Avendolo veduto, il duca gli si avvicina col sentimento di un pa-

dre che tutto ha sagrificato per la felicità di sua figlia, rinovellandogli il desiderio dell'affettuosa sua Eudossia di non farsi attendere alla cerimonia che avrà luogo in quel giardino medesimo.

Riavutosi il principe dal suo primo terrore, assicura tanto la sua fidanzata quanto il duca di tutta la sua sollecitudine. — Eudossia si allontana col duca, e il principe si fa precedere da suoi paggi abbandonandosi ai suoi pensieri. — Egli si risovviene del suo sogno, del suo amore per Angela, e come egli era amato... Si toglie dal seno l'immagine della contessa, la contempla con disperazione esclamando:

— Egli è mestieri ch'io me ne separi!... Non son più degno di posarlo sopra il mio cuore...

E dopo di averlo coperto di baci sta per gettarlo lontano da sè... L'ombra gli arresta il braccio.

— È lei! grida il principe. Oh! mio Dio! Angela!

— Delle braccia umane non potrebbero cingermi, essa gli esprime: io non sono che un'ombra! È dato a me però di seguirti ovunque... e di vegliar su te. Conserva sempre questa effigie di cui volevi privarti. — Un giorno tu sarai felice.

Loredano si volge, ma l'ombra è scomparsa. Disperato la cerca dello sguardo e la vede fra un cespuglio di rose tenendo in mano una corona di fiori. Egli corre ad essa che sempre lo sfugge; ma finalmente un lontano rumore fa disparire l'ombra.

La festa è annunciata dal suono di festivi stromenti. — I magistrati del ducato sono preceduti dalle guardie, dai signori, dalle dame, dai paggi. Il duca e sua figlia li seguono e dietro a questi arriva la guardia nobile. Il principe, annientato, ricordandosi ch'egli doveva prepararsi per la cerimonia è avvicinato dalla Duchessa, che vedendolo ancora in abito dimesso, sospetta che qualche nuova stravaganza gli abbia fatto dimenticare ogni cosa. — Ma Eudossia è troppo felice di averlo vicino, per cui fingendo avvedersi di nulla, gli mostra la sua gioja per averlo trovato esatto all'appuntamento; ond'è che con questo mezzo il rende più tranquillo. Il Duca annuncia agli astanti di aver scelto il principe Loredano a suo successore unendolo a sua figlia. —

Tutti inchinandosi assentono alla scelta del duca. Loredano è cinto della collana ducale. — La duchessa si rallegra per aver alfine sormontati tutti gli ostacoli ed esser pervenuta all'istante cotanto desiderato.

I magistrati presentano gli atti della successione del ducato e quello del matrimonio. Il duca sottoscrive il primo, dopo i magistrati, in seguito il principe. — Il duca presenta a Loredano l'atto nuziale da sottoscrivere . . . egli estremamente turbato esita . . . ma vedendo che questo ritardo produce un cattivo effetto sugli astanti finge di voler cedere, per un giusto riguardo, l'iniziativa alla duchessa. — Eudossia accetta la penna che Loredano gli presenta con un'aria di trionfo, ed oltremodo gioviale, segna il contratto e rende la penna al principe. Nel momento ch'egli sta per sottoscrivere, in un tratto l'ombra sorte dal cespuglio di fiori nel quale è scomparsa, coperta d'un velo, avendo ricevuto dal re dei genii la facoltà di riprendere le sue forme per essere visibile a tutti, e si pone fra i due fidanzati. Sdegnato il duca per tanta audacia, inoltrasi affine di conoscere chi dessa sia; ma non ricevendo nessuna risposta alle sue domande, va per istrapparle il velo, quando l'ombra lo rialza. Stupore generale di spavento riconoscendo i tratti della contessa Angela.

Atterrita la contessa all'aspetto della rivale sta per allontanarla da lei, ma l'ombra riprende la sua forma presentandole il fatale mazzetto di fiori d'arancio. — Eudossia dà addietro intimorita, sforzandosi d'evitare il profumo avvelenato dei fiori ch'ella conosce mortale; ma l'ombra la insegue finchè la duchessa non può sottrarsi al suo destino, e cade spenta fra le braccia di suo padre, che in tutto questo tempo è stato paralizzato da re dei genii.

Non appena l'oracolo è compito che il fulmine scoppia sul palazzo che in un momento è distrutto.

Il principe Loredano, rinvenuto dal suo stupore, trovasi circondato da tutta la corte del re dei genii e nelle braccia della contessa Angela, che lo trascina verso il cespuglio di fiori dove trovasi un gruppo di genii in mezzo del quale è il loro re a cui i due amanti si prostrano in rendimento di grazie. — Quadro e fine.